

**Lezica, María de Todos los Santos de**

*Fulvio Tomizza : Materada*

*IV Jornada del Día de la Latinidad*

Este documento está disponible en la Biblioteca Digital de la Universidad Católica Argentina, repositorio institucional desarrollado por la Biblioteca Central "San Benito Abad". Su objetivo es difundir y preservar la producción intelectual de la institución.

La Biblioteca posee la autorización del autor para su divulgación en línea.

Cómo citar el documento:

Lezica, María de Todos los Santos de. "Fulvio Tomizza: Materada." Ponencia presentada en las IV Jornada del Día de la Latinidad. Instituto de Estudios Grecolatinos "Prof. F. Novoa", Facultad de Filosofía y Letras, Universidad Católica Argentina. Buenos Aires, 2005. [Fecha de consulta] <<http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/ponencias/fulvio-tomizza.pdf>

Se recomienda ingresar la fecha de consulta antes de la dirección URL. Ej: 22 oct. 2010).



***FULVIO TOMIZZA,***  
***“MATERADA”***



**UMAG - UMAGO**

Anno: 2004

MARÍA de TODOS los SANTOS de LEZICA

**BIBLIGRAFIA ED ELENCO DELLE OPERE**

**FULVIO TOMIZZA** è nato nel 1935 a *Giurizzani*, in uno dei villaggi della *parrocchia di Materada*, sito nel comune di *Umago*, nella penisola d'Istria; il luogo natale darà il nome al suo primo romanzo. L'autore apparteneva ad una famiglia di



piccoli proprietari terrieri e commercianti. Dopo aver ottenuto la maturità classica al liceo italiano di *Capodistria*, si occupò di teatro e di cinema a Belgrado ed a Lubiana. A vent'anni, in seguito al Memorandum di Londra, che assegnava la sua terra all'amministrazione iugoslava, si trasferì a *Trieste*, ritornata all'Italia. Redattore del locale giornale-radio, fece il suo esordio come scrittore nel 1960 con il citato *Materada* che attirò l'attenzione dei maggiori critici italiani. Seguirono *La ragazza di Petrovia* e *Il bosco di acacie*, riuniti poi con *Materada* nel volume *Trilogia istriana*. **TOMIZZA** fu un autore molto apprezzato dal pubblico e dalla critica. Nel 1965 col romanzo *La quinta stagione* ottiene il **Premio Selezione Campiello** e, quattro anni dopo, con *L'albero dei sogni* vinse il **premio Viareggio** per la narrativa. Quasi in seguito dell' *Albero*

*dei sogni* può venir considerata la raccolta di racconti onirici *La torre capocolta* del '70. Al romanzo *La città di Miriam* del 1972 andò il premio **Fiera letteraria**, mentre il successivo *Dove tornare* si affermò di nuovo al **veneziano Campiello**. Il consenso più vistoso gli giunse tuttavia nel 1977 con *La miglior vita*, romanzo che ebbe in Italia una tiratura complessiva di quattrocentomila copie, vinse il **Premio Strega** ed è stato finora tradotto in dieci lingue. La traduzione tedesca valse a **TOMIZZA** il **Premio di Stato austriaco** per la letteratura europea 1979, che nelle edizioni precedenti era toccato ad autori quali Havel, Ionesco, Italo Calvino, Simone de Beauvoir, Friedrich Dürrenmatt e che successivamente è stato assegnato a Giorgio Manganelli e Milan Kundera. Mentre scriveva e pubblicava, rispettivamente nel 1980 e '81, i romanzi *L'amicizia* e *La finzione di Maria*, **TOMIZZA** già aveva iniziato la ricerca storica per il vasto affresco *Il male viene dal Nord*, imperniato sulla figura del vescovo Pier Paolo Vergerio passato alla Riforma. Nel 1984, anno della sua pubblicazione, l'Università di Trieste conferì allo scrittore istriano la laurea "honoris causa" in lettere "per l'elevato livello artistico della sua intensa attività narrativa, nella quale -afferma ancora la motivazione- si è reso acuto, originale interprete di una cultura basata sui valori della pacifica convivenza tra le genti"<sup>1</sup>. Nel 1985 raccolse i suoi racconti scritti nell'arco di un trentennio nel volume *Ieri, un secolo fa*. Nel 1986 è tornato al romanzo con *Gli sposi di via Rossetti. Tragedia di una minoranza*, **Premio Selezione Campiello**, **premio internazionale Vilenica della Associazione Scrittori Sloveni** e **premio Ascona degli scrittori della Svizzera italiana**, conferito nell'ambito dei lavori della riunione annuale del Pen Club Internazionale, dedicata nel 1987 al tema "Letteratura di frontiera". Di **TOMIZZA**

<sup>1</sup> Fulvio Tomizza, *Materada*, Bompiani, Milano, 1990, pag. 176.

## Materada

sono uscite in questi ultimi anni le opere narrative *Quando Dio uscì di chiesa*, *Vita e fede di un borgo istriano del '500*, *L'ereditiera veneziana* e *Poi venne Cernobyl*.

Della sua opera teatrale vanno ricordati il dramma *Vera Verk*, che sul piano culturale segnò il primo avvicinamento tra Trieste e le confinanti repubbliche di Slovenia e di Croazia, e *L'idealista*, libera drammatizzazione del romanzo del "classico sloveno" Ivan Cankar, rappresentato nelle maggiori città d'Italia e di Jugoslavia e che inaugurò la stagione di prosa 1983-84 del Volkstheater di Vienna.



La pubblicazione, nel 1960, del suo primo romanzo, *Materada*, lo inserì nella corrente europea degli **“scrittori di frontiera”**. Questo è stato soltanto l'inizio di una vasta opera narrativa il cui tema costante è la perdita d'identità della gente istriana, al centro di complessi intrecci politici e ideologici.

### La bibliografia completa delle sue opere è la seguente:

1960 – *Materada*

1963 - *La ragazza di Petrovia*

1963 - *Vera Verk*

1965 - *La quinta stagione* (Premio Selezione Campiello)

1966 - *Il bosco di acacie*

1967 - *Trilogia istriana*

1968 - *La storia di Bertoldo*

1969 - *L'albero dei sogni* (Premio Viareggio)

1971 - *La torre capovolta*

1972 - *La città di Miriam* (Premio Fiera letteraria)

1974 - *Dove tornare* (Premio Selezione Campiello)

1975 - *Trick, storia di un cane*

1977 - *La miglior vita* (Premio Strega)

## Materada

1979 - *La pulce in gabbia*

1980 - *L'amicizia*

1981 - *La finzione di Maria*

1983 - *Il gatto Martino*

1984 - *Il male viene dal Nord - Il romanzo del Vescovo di Vergerio*

1985 - *Ieri, un secolo fa*

1986 - *Gli sposi di via Rossetti* (Premio Selezione Campiello)

1987 - *Quando Dio uscì di chiesa*

1989 - *Poi venne Chernobyl*

1989 - *L'ereditiera veneziana*

1990 - *Fughe incrociate*

1992 - *I rapporti colpevoli* (Premio Selezione Campiello; Premio Boccaccio - Certaldo)

1994 - *L'abate Roys e il fatto innominabile*

1995 - *Alle spalle di Trieste* (scritti dal '69 al '94)

1996 - *Dal luogo del sequestro*

1997 - *Franziska*

1999 - *Nel chiaro della notte*



Quale ambitissimo riconoscimento per la sua opera di scrittore, nel 1979 gli è stato assegnato il **Premio del Governo Austriaco per la Letteratura Europea.**

# Materada

## MAPPE: DOVE SI TROVA L'Istria



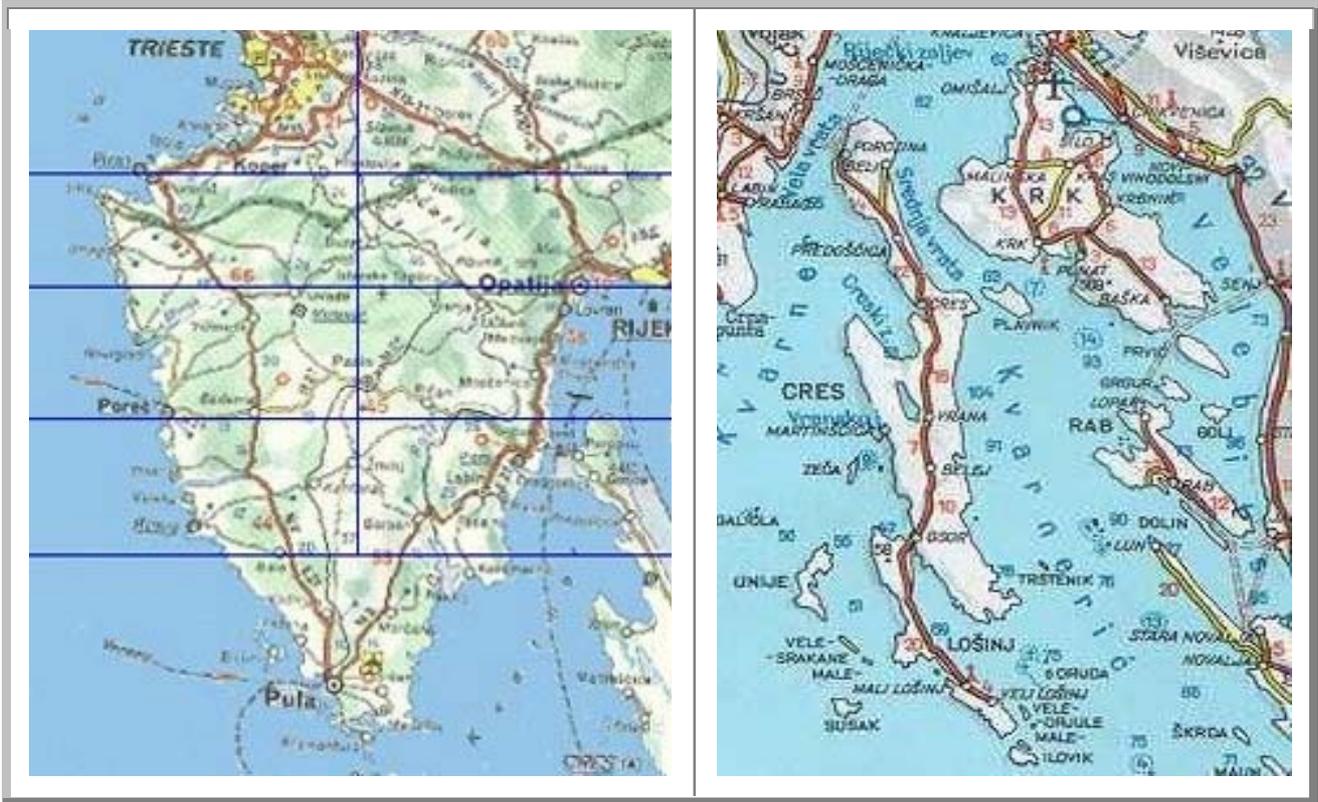
# Materada

## UNA VISIONE PIÙ VICINA DELL'Istria



## Materada

### Dov' è Materada



### **Bandiera**

**Materada** oggi è parte della Croazia. La bandiera della repubblica di Croazia è un tricolore a bande orizzontali; rosso, bianco ed azzurro con lo stemma della Croazia nel centro. Dalla banda superiore i colori sono: rosso, bianco e blu. Ogni colore occupa un terzo della bandiera. Lo stemma è posizionato nel centro così la parte superiore va a campo rosso e la parte inferiore, sul campo azzurro della bandiera.



### **Stemma**

Lo stemma della Repubblica di Croazia ha la forma di scudo diviso orizzontale e verticale in venticinque campi rossi e bianchi (argenti). Il primo campo in alto a sinistra è di colore rosso. Sopra lo scudo a scacchi bianchi e rossi sono collocati gli stemmi, nell'ordine della Croazia di Dubrovnic, della Dalmazia, dell'Istria e della Slovenia.



# Materada

## UNA VISIONE PIÙ VICINA DI : Materada



**RIASSUNTO:**

Dopo il secondo conflitto mondiale, per gli italiani abitanti in *Istria*, la guerra non era ancora finita. Quando il mondo gridava alla pace e alla liberazione, i ‘titini’ occuparono l’*Istria* e stabilirono il nuovo regime comunista. Il fascismo era stato sconfitto. L’aria di prima della guerra, quando l’*Istria* era sotto l’Italia era già sparita. De Gasperi<sup>2</sup> rivendicava tutta l’*Istria* fino a Quieto. Erano tempi molto confusi e la questione di Trieste quanto mai intricata<sup>3</sup>. Alla fine il Memorandum di Londra di 1954, bene o male faceva concludere la questione di Trieste, essa era stata ormai risolta. Trieste ritornava all’Italia, però la Zona B, cioè, gran parte dell’*Istria*, passava definitivamente alla Jugoslavia. Quindi, nel 1954 è avvenuto l’esodo degli italiani abitanti d’*Istria* per il mondo, la cui descrizione ci fa Tomizza nel suo primo romanzo *Materada*.

*Francesco Colsoovich*, il protagonista di questo romanzo, era nato a Materada, Giurizzani, nel Comune di Umago, terra di contadini. Abitava con sua famiglia nella proprietà dello ‘Zio Barba’. La storia incomincia raccontando la malattia dello zio e il testamento fatto da lui nel quale lasciava come unico erede suo figlio Carlo, allora abitante a Trieste. Il rapporto tra lo zio ‘Barba’ ed i loro nipoti (*Franz* e suo fratello *Berto*) era simile a quello tra i proprietari ed i coloni. ‘Barba’ li aveva tenuti fin da ragazzi come servi, mai una parola bella, solo ordini e brutte maniere; e poi metteva tutto sotto chiave, lasciava un tanto per vivere di anno in anno e qualche soldo per la domenica. A tal punto, *Berto* aveva provato a contraddirlo un paio di volte, quando era ragazzo, però poi ‘Barba’ allungava le mani sopra suo fratello -il loro padre-, debole e buono come uno stupido. Mentre egli fu in vita, essi soltanto pensavano a lavorare, un po’ per rispetto, un po’ perché credevano che fosse lui a sostenere il loro interesse, cioè, la parte di entrata che gli apparteneva. Però, invece, il loro padre morì lasciando ai suoi figli solo gli occhi per piangere. Poi è venuta la guerra e tutti e due sono dovuti partire. Il vecchio è diventato meno trattabile e più fastidioso di prima, quanto mai

---

<sup>2</sup> **De Gasperi** è stato il Primo Ministro italiano dal 13/7/1946 fino al 28/7/1953, essendo il Capo di Stato Enrico De Nicola (1946-1948), in seguito al regnato di Umberto II, quando l’Italia si è eretta in ‘Repubblica’, nel 11/6/1946.

<sup>3</sup> Il primo marzo 1945, le truppe jugoslave entrarono a Trieste. Iniziava così, con quaranta giorni drammatici, la questione di Trieste, appena liberata dai tedeschi, adesso sotto l’occupazione ‘titina’, che tra gli scopi della guerra aveva infatti anche quello di annettersi un’ampia porzione del territorio italiano che comprendeva appunto Trieste. Passata la città sotto l’occupazione angloamericana, nel giugno 1945, la questione di Trieste assumeva un nuovo carattere con il trattato di pace fatto nel 1947. Da un lato esso sanciva l’annessione alla Jugoslavia di una parte del territorio italiano (l’*Istria* e gran parte della Venezia Giulia), dall’altro costituiva il “Territorio libero di Trieste” diviso in una zona A (comprendente la città) sotto amministrazione alleata e in una zona B sotto amministrazione jugoslava. Nel marzo 1948 il presidente del Consiglio italiano (De Gasperi), otteneva da francesi, inglesi e americani una dichiarazione in favore dell’italianità di tutto il “Territorio libero di Trieste”; ma un riconoscimento del genere doveva diventare rapidamente inutilizzabile perché la Jugoslavia, rompendo nel giugno di quell’anno con l’Urss, si assicurava perciò stesso un atteggiamento di benevola comprensione da parte degli alleati. L’Italia si trovava in una posizione di inferiorità, dovuta al fatto che, mentre la zona B era amministrata direttamente dalla Jugoslavia, che anzi di fatto l’aveva annessa, la zona A (con Trieste) era soggetta all’amministrazione di Stati alleati, senza nessuna possibilità di aver un’influenza effettiva dall’Italia. I rapporti tra Italia e Jugoslavia giunsero a livelli di particolare asprezza. Il 5/6 novembre 1953 a Trieste ci furono dure manifestazioni popolari contro gli occupanti che finirono con la morte di sei italiani dimostranti. Il 26 ottobre 1954 le truppe italiane entrarono a Trieste e dopo nove anni di amministrazione anglo-americana, alla fine la città fu recuperata dall’Italia. La restituzione fu resa definitiva con l’accordo di Osimo nel 1975.

## Materada

dopo la *Riforma agraria* che gli tolse un brano di terra. Quella terra che con le nuove autorità jugoslave era andata all'incanto, sarebbe stata tutto ciò quanto lo zio 'Barba' avesse ceduto ai nipoti, vuol dire, nulla.

Insomma, *Franz* e *Berto* desideravano che una parte della terra registrata a nome dello zio divenisse loro, intestata ai loro nomi, così avrebbero potuto venderla il giorno che ne avessero avuto voglia, farne donazione o lasciarla in eredità. Però, con l'istaurazione del governo di Tito, le cose erano cambiate. A Giurizzani c'erano degli incassi, assai forti. Non si riconoscevano più le vecchie sagre di una volta, come le fiere di agosto e le altre feste della chiesa. Allora gli Affari Interni di Buje concedevano il permesso solo le domeniche e per le nuove feste, come il Primo Maggio e il compleanno di Tito. Non si concedeva neanche per la Pasqua o Natale, né per gli altri giorni di fiera. Si capiva che c'era un regime diverso, troppe tasse, non più il prete... Con il Memorandum di Londra (1954), la gente alla quale non accomodava di restare, poteva prendersi le sue poche robe e andarsene in Italia: si poteva optare "liberamente", mentre negli anni passati guai a cantare in italiano, ciò voleva dire già far propaganda.

*Franz* pensava alla gente che partiva e dallo stomacco gli veniva su una vampata calda. "Io non lascio niente" (p. 34) diceva, eppure, sapeva che i "titini" entravano nelle case, rompevano tutto facendo scorrere il sangue, prendendo a schiaffi vecchi, trascinando per i capelli ragazze ancora da sposare, mettendo immenso terrore. E con le prime elezioni dacché era finita la guerra e si era istituito il nuovo regime, si faceva dipendere il destino delle loro terre: italiana o iugoslava. Però naturalmente c'era una lista unica, ed andare alle urne significava già votare per il nuovo regime. I comunisti passavano davanti alle case battendo forte sui vetri e gridando in slavo: "A morte i fascisti! Chi non vota è un fascista! Noi ammazziamo tutti i fascisti!" (p. 36). In *Istria* era arrivata gente sbandata, di nessun valore, che aveva il solo merito di non possedere niente e mangiava e dormiva Dio sa dove, nelle stalle, sui fienili o in aperta campagna. Gli altri, invece, quelli che possedevano terre e anche prima della guerra giravano i mercati e vendevano e comperavano, dovevano guardarsi bene del fare una festa, cantare, trovarsi insieme, perché le cose, improvvisamente, stavano cambiando. Dopo il '48 c'era chi se ne andava in giro a raccogliere le firme di coloro che volevano entrare nel "collettivo" di Materada, la *skupcina*, il *kolkhoz* russo.

Di solito *Franz* si riuniva con altri nel bar "Dom", dove si cantava e beveva. Ora al Dom si cantava in croato. Lì si trovava la nuova gioventù che cresceva in quelli anni, quella destinata a tenere le redini in mano del indomani...

Intanto quelli con cui parlava *Franz* sul fatto dello zio gli davano ragione, tuttavia, la terra era intavolata a nome dello zio e *Franz* voleva aver diritto, le carte firmate, non soltanto che gli dessero ragione. Perciò è andato dal giudice a Buje. Buje era la capitale del mondo. Lì si trovavano gli uffici ed il tribunale del distretto, si giudicava, si decideva e si fissavano i prezzi. Dopo aver parlato col giudice, egli sapeva le leggi stavano con 'Barba', nonostante il giudice fece una citazione formale per far venire da lui -al limite per forza- il vecchio 'Barba' ai fini di parlarne.

Col giudice non c'era più niente da dire, zio 'Barba' non intendeva ragioni. E tutto ciò fatto da *Franz*, ci portava semmai un passo indietro. A lui non interessavano i frutti, voleva il suo, voleva la terra e il vecchio, invece, si faceva sempre più duro non

volendo mai cedere. Dallo profondo di sé, *Franz* sapeva che così come erano venuti gli austriaci, poi gli italiani ed i tedeschi e se ne erano andati, ciò stesso poteva anche accadere con gli iugoslavi. “Perché un giorno non dovrebbe dovrebbe cadere anche la falce e il martello?” (p. 90) aveva detto *Franz* al segretario del partito comunista, Vanja, a cui si era rivolto per chiedergli aiuto. Il segretario del partito popolare era favorevole alla costituzione del Territorio Libero di Trieste. Nell’ incontro, Vanja aveva domandato a *Franz* se ancora nel caso di avere la terra se ne sarebbe andato. (Su quelle circostanze aver la terra significava entrare nella *skupcina*). *Franz* voleva la terra però non il regime, perciò gli rispose di no: “Se mi date la terra non mi fate un regalo. Mi date semplicemente quello che è mio” (p. 90). Nemmeno Vanja, ha potuto far niente con lo zio ‘Barba’. Lontano dal cercare di dare giustizia a *Franz*, anzi il ‘partito comunista’ aveva un’occasione perfetta per togliere al vecchio le sue terre ed farle entrare nella *skupcina*. Con tale scopo, è stata organizzata un’assemblea dal partito popolare nella quale si è offerto *Franz* di mettere sotto accusa il vecchio tramite un foglio che doveva firmare pieno di bugie. “E adesso *Franz* tu dovrai dimostrare questi imbrogli, dire pubblicamente tutta la verità: come tuo zio si è impossessato dell’eredità di tuo padre, come invano vi prometteva questo e quello e intanto tirava avanti ed incassava tutto lui...” (p. 99). “C’è un solo sistema per riavere la terra, ed è il più giusto. Tuo zio dovrà essere condannato” (p. 100). Però *Franz*, dopo aver fatto di tutto per riavere la terra, aveva capito che essa non era tutto.

Intanto le cittadine dell’*Istria* si stavano svuotando giorno per giorno. Era diventata un’abitudine vedere in quei giorni i soliti camion traballanti di povere masserizie lasciare Umago e Buje e dirigersi alla volta di Trieste. “Ma chi avrebbe mai pensato che alla fine si sarebbe mossa anche la campagna? ...tutti partivano” (p. 115). Alcuni per l’Italia, altri partivano per l’America, l’Australia e il Canada. In breve tempo presentare la domanda di partenza, caricare le proprie robe sul camion, aiutarsi gli uni con gli altri, salutare quando l’autista s’era già messo in moto, era diventata una moda: la nuova moda di Giurizzani e degli altri paesi che non avevano mai visto campanile più lontano di quello di Buje, né strada più larga, né monte più alto. Erano partiti da Sferchi, da Villania e da Ciprani, da San Lorenzo e da Vinella. Ed anche quel tale che era stato della Difesa popolare; e quell’altro che era entrato nella *skupcina*. Uno non partiva se non partiva anche l’altro, quell’altro era impegnato col terzo... A casa di *Franz* le donne cominciarono a dire: “Chi tardi arriva male alloggia...” (p. 120).

Così stando le cose, *Franz* -dopo aver ascoltato il consiglio di barba Nin, uno dei più vecchi abitanti di Materada- decise anche lui di partire. “Tra i due mali scegli il minore” (p. 125) gli aveva detto barba Nin. “Va -gli disse- a cercare la tua fortuna. Qua essa ti ha lasciato; e tu corri dietro” (p. 133). Sicché, presa la decisione di andarsene nonostante gli dessero la terra, così spiega la sua decisione a Berto: “La terra non è tutto, Berto. Se fosse tutto, noi avremmo fatto veramente di tutto per riaverla. Invece a un certo punto ci siamo fermati. (...) Abbiamo da pensare ai nostri figli, noi due; e loro che istruzione hanno da avere rimanendo o entrando in qualche *skupcina* o che so io? Ha ragione barba Nin: noi non siamo per questo regime. Forse ci vuole altro fegato. ...ma io questo non voglio; io di questo ho paura. Hai visto? Volevano che firmassi quella carta per mettere in disgrazia un uomo. ...tutti noi siamo nati prepotenti, e guai se ci toccano il nostro interesse. E chi mi dice che fra dieci anni io ti avrò ugualmente preso a scappellotti? O non sarò andato io stesso dal vecchio a

## Materada

prenderlo per la gola e dargli sull'ernia? Ed i figli? Vorresti che un giorno fosse così anche con tuo figlio e ti prendesse per il bravo?" (p. 136).

Quella sera, *Franz*, nel suo letto non poteva dormire. La notte ha detto a sua moglie che sarebbero partiti. La città si trovava già completamente disabitata. Comunque, come se ne andavano uni, venivano altri, *sloveni, croati, serbi, bosniaci, montenegrini e dalmati*; insomma tutte le razze erano allora a Umago...

Mancava la luce ed il paese, tra la gente che era partita, le case vuote e il buio tra le piante, pareva già abbandonato ad una notte perpetua.

Il 5 agosto, festa della Madonna della Neve, patrona di Materada, ancora suonò la campana della Chiesa. I pochi che erano rimasti furono verso essa. Non c'era il prete, però la fiera fu celebrata lo stesso. Quell'anno bisognava pregarla più che in ogni altro. L'*esodo* si era già consumato. Nonostante ciò i pochi rimasti hanno cantato la messa e poi hanno fatto anche il giro del cimitero, anche con l'incenso, come da sempre. E di lontano si sentirono le campane di Buje, poi quelle di Carsette, di Verteneglio, di Petrovia e San Lorenzo, come unendosi a quelle partenze che si lasciavano sentire dovunque. Intonarono il canto alla Madonna: "Siam peccatori ma figli tuoi", e alla fine, già nel cimitero, una donna disse a voce: "Addio ai nostri morti" (p. 173) pronunciando in questo modo l'ultimo addio.

### COMMENTO:

#### "MATERADA"

La storia di *Materada* è la vicenda di tutto un popolo riflesso nella persona di *Franz* e la sua famiglia, che vedono e raccontano la *sfortuna* o meglio, il *destino* degli abitanti dell'*Istria* e il suo svuotamento quando al termine del secondo conflitto mondiale, la maggior parte dell'*Istria* fu concessa alla Jugoslavia col conseguente esodo di molti italiani. *Franz*, capofamiglia, perse il dominio della propria terra passata all'amministrazione della Jugoslavia, ed diventò addirittura un colono nelle terre di zio 'Barba'. *Francesco* abitava con sua moglie, Oliva e i suoi figli, Vigi e Nita, insieme con *Berto* e la loro famiglia. Zio 'Barba', il proprietario per diritto delle terre lavorate da sempre da *Franz* e *Berto*, è il personaggio che rappresenta l'ingiustizia del nuovo governo comunista.

*Materada* era una terra di contadini, una terra in cui tutti erano parenti e cercavano di mescolare il sangue. Gente che si capiva e si riconosceva nella fatica del lavoro. Semplici, non colti, attaccati alla terra, in stretto rapporto con la natura. Il paese oggi come allora, appartiene all'*Istria*, la quale cercava la sua propria e 'naturale' coesione, in virtù della territorialità del passato storico comune perlomeno dalla caduta della Repubblica Veneta, da allora composta da tre gruppi etnici: l'*italiano*, il *croato* e lo *sloveno*<sup>4</sup>. La sfortuna della penisola, prima veneziana, poi asburgica, italiana e

---

<sup>4</sup> "In realtà -spiega un abitante di Trieste, **Marco Cossutta**, professore associato di Sociologia del Diritto, nel settore scientifico disciplinare di Filosofia del diritto, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Trieste-, esiste da sempre un quarto gruppo etnico-linguistico piccolo e poco noto. Sono gli **istiro-rumeni**, vivono nella Ciceria e parlano una lingua rumena. È riconosciuta dai glottologi romanzi **MARIA de TODOS los SANTOS de LEZICA** 12 ANNO: 2004

## Materada

iugoslava fu di essere stata da sempre un centro di problemi per il lungo della propria storia (dopo la guerra nei Balcani e la prima guerra mondiale, fu zona di conflitto nella seconda guerra. Anche, cagione di una lunga lotta per la salvaguarda dell'italianità nella zona contro la prospettiva della snazionalizzazione. Con l'incorporazione nello stato italiano della cospicua minoranza croata e slovena, dopo il trapasso alla Jugoslavia e poi la sua scissione, l'indipendenza di Croazia e l'esodo degli italiani, è stata, inoltre, motivo d'ostile rapporto tra istriani rimasti e istriani in esilio).

Infatti, i benestanti della costa che sceglievano l'Italia, le genti dell'interno che si sentivano più vicine all'impero austro-ungarico, il fascismo, la seconda guerra mondiale e la resa dei conti fece dell'*Istria* un mondo avvelenato e non più controllabile; un popolo nuovo che una ideologia violenta spingeva a rifiutare l'Italia, ciò che provocò la spaccatura violenta e l'odio tra di loro. Con il memorandum del 1954 che consegnava l'*Istria* alla Jugoslavia, Italia perdeva quasi tutto, (la maggior parte dell'*Istria* fu consegnata alla Jugoslavia; la parte noroccidentale fu invece divisa nelle Zone A e B, rispettivamente date da amministrare agli Anglo-Americani e alla Jugoslavia: la prima con centro Trieste è stata poi accordata dagli Anglo-Americani in amministrazione all'Italia). In questo momento -che rivive *Materada* - il popolo, si è visto costretto ad una difficile scelta: restare nel luogo dove erano nati che allora era diventato un territorio comunista od esiliarsi. I contadini si erano convinti di non aver nessuna speranza: per quelli che rimanevano non c'era la possibilità di rivedere i propri congiunti al di là delle frontiere; per quelli che se ne andavano, non c'era la possibilità di ritornare. Ecco la *scelta*, rimanere in un paese snaturalizzato, totalmente cambiato, od andarsene lasciandolo tutto, la terra, gli amici, la famiglia, i loro cari lì sepolti, ecc. Non c'era una via di uscita. Restare significava non avere più il dominio della terra, passata alla *skupcina*, il kolkoz russo, era necessario partire. E in questa partenza, **TOMIZZA** descrive la perdita dell'identità. In realtà capitava che i contadini istriani, poveri ed umili, radicati in un mondo con una lingua che già in un altro paese non capivano a pieno, credevano che alla fine della scadenza del Memorandum gli iugoslavi avrebbero eretto un muro<sup>5</sup> e quindi li avrebbero privati della comunicazioni con i parenti<sup>6</sup>. È troppo importante mettere in luce che l'autore parla di *esodo*, non di esilio. Cioè, in quel moto sono stati coinvolti tutti, lasciavano i campi con la messe, il frumento, l'uva, anche le case con le porte e le finestre aperte, partivano perché partivano tutti. Questo fu avvertito da **FULVIO TOMIZZA** che era un 'intellettuale' tra i contadini, e con l'intenzione di lasciare una testimonianza di quanto vissuto e sentito da dentro, l'autore descrisse in *Materada* questi momenti, questi addii, queste partenze.

Così cominciò l'ostile rapporto tra istriani di lingua italiana rimasti ed istriani in esilio. Gli istriani saliti a incarichi rappresentativi nell'*Istria* spopolata e gradualmente ripopolata da genti di tutte le repubbliche federali erano di ideologia comunista, provenivano degli ambienti operari di cittadine quali Isola, Rovigno, Pola, Albona e Fiume, dotate di piccole e medie industrie; avevano pagato sotto il fascismo la loro

---

come la terza suddivisione della lingua rumena: il vallacco, il moldavo e per l'appunto l'istro-rumeno. Questo è il più arcaico".

<sup>5</sup> Parole di *Fulvio Tomizza* nell'articolo: "L'altra Frontiera". Intervista a cura di Elio Cipriani, 1996, su [www.regione.emilia-romagna.it/laguna/articolo.asp?id\\_articolo=323#inizio](http://www.regione.emilia-romagna.it/laguna/articolo.asp?id_articolo=323#inizio)

<sup>6</sup> Questo esprime Tomizza nella intervista suddetta.

## Materada

militanza politica e preso parte alla Resistenza iugoslava (nella zona non c'era altra che contasse); finita la guerra partigiana, al ritorno nell'Italia preferirono un avvenire socialista sotto altra bandiera. Altri erano rimasti in patria semplicemente perché non sentivano legame più forte di quello esercitato su di loro dalla casa, i campi, gli scogli, la barca; o appartenevano a famiglie miste e non si opponevano ai matrimoni promiscui come pacificamente avveniva ai tempi dell'Austria e come la situazione forzava adesso che gli slavi erano la maggioranza. Sicché gli slavi divennero il nemico degli italiani.

Lo stesso autore descrisse questa esperienza vissuta in rapporto con *Materada* di questo modo: “quando fu firmato il Memorandum di Londra che sanciva che la Zona B passava alla Jugoslavia e la Zona A all'Italia, chi voleva rimanere in Istria rimaneva, oppure poteva optare... nonostante i dispetti e le malevolenze che italiani e slavi si erano fatti l'un l'altro, ad un certo momento trovai questo Paese soggiogato dal terrore perché i suoi abitanti dovevano scegliere fra due cose che si qualificavano comunque come mali, cioè, tra rimanere in una terra irriconoscibile, che faceva ricordare solo momenti violenti ed anche non molto innocenti alle persone, e lasciare questa terra, unico porto sicuro nella quale erano stati per trecento-quattrocento anni, e andarsene via per il mondo. Questa gente non sentiva nemmeno la consolazione dal punto di vista etnico, ma cercava un mondo dove ci fosse maggiore giustizia”<sup>7</sup>.

Così è nato **FULVIO TOMIZZA** come “scrittore per caso”, spinto dalla necessità di narrare fatti crudeli vissuti di persona, capace di ricostruire il dramma di questa terra, appunto uno scrittore di “confine”; il confine che storicamente e geograficamente divide le sue radici attraversandogli il cuore, che per sempre gli fece alimentare l'oscillazione tra due patrie, due lingue, due culture, come risulta in questo romanzo: tutti i segni della sua ambivalente identità emergono senza ritegno, nella spassionata consapevolezza del tempo scaduto. E tutto questo vissuto in una propria e personale vicenda.

La storia di *Materada* è la storia della sua vita e della sua sofferenza. Al limite, *Franz*, che era rimasto senza il dominio della terra con la quale aveva un rapporto stretto stretto, (perché lo zio ‘Barba’ aveva lasciato tutta la terra, facendo testamento, a un suo figlio che non abitava con loro e mai aveva lavorato la terra), decise anche lui di andarsene. Comunque, *Materada*, svela una strada senza impronte, per la quale nessun istmo era passato. L'autore l'aveva scritto in esilio, a Trieste, nel periodo in cui -secondo lui- avrebbe sacrificato tutto per tornare nel paese dove era nato<sup>8</sup>, conforme a quanto esporrà in altra opera, nel libro *Dove tornare*. Anche questo libro faceva parte dell'infausto esodo che nel secondo dopoguerra diradò gli abitanti della penisola istriana e lasciò deserte le strade, i campi, in primo luogo, le case. Sull'animo emotivo di Tomizza passava la sorte dei compaesani, perciò non ha voluto che la realtà che mortificava coloro che l'avevano vissuta, cadesse nell'oblio. “Fissato il tempo,

---

<sup>7</sup> Idem.

<sup>8</sup> Secondo parole di Gloria Rabec-Condric nel suo articolo *Fulvio Tomizza dentro un microcosmo sconvolto e lesso*, vedi “La Repubblica Letteraria Italiana. Letteratura e Lingua Italiana online, [www.repubblicaletteraria.net](http://www.repubblicaletteraria.net)

## Materada

localizzata l'azione, egli crea una atmosfera corale, mette in moto coloro che lasciano il paese natio in cerca di un mondo più sopportabile. Bastava varcare il confine, per trovarsi in terra italiana. Col romanzo, Tomizza ha rivissuto nella massa ambulante una protesta contro chi governava, ignorando il diritto ad una dignitosa esistenza e il diritto ad esprimere il proprio risentimento per le umiliazioni imposte a chi non china il capo, non rinuncia a vivere libero. La storia intanto registrava che in Istria, dopo un repressivo fascismo, subentrava un radicale comunismo”<sup>9</sup>.

*Materada*, è perciò un grido per conservare un legame con quel passato di memoria dolorosa e di ricucitura di differenze del sentire intimo e della storia più grande e collettiva; e ancora, messa a fuoco di una contraddizione tremenda, la vita di tanta povera gente prevaricata da quel comunismo che gli scrittori neorealisti dell'epoca vedevano e salutavano come liberazione dei poveri. Poi Trieste, città doppia, inquieta e incerta nello scegliere tra mondi diversi che come dice lo stesso autore: “per questo forse così portata all'autoesplorazione, alla psicanalisi”<sup>10</sup>, capace di accettare chi viene da fuori e perciò rinnovandosi e maturando l'idea e il senso della tolleranza, “che però -osserva ancora- rimane patrimonio di pochi, rimescolando piuttosto il sentimento verso l'estraneo. Tra l'Italia e la Jugoslavia è rinato un nuovo rapporto non più revanscista, si è riscoperto un legame perduto, i costumi e le storie passate, una nuova pazienza e una nuova energia; ma nulla è più come prima -continua l'autore- questa vita di oggi ha un sapore anche amaro, ed i ricordi sono malinconici”<sup>11</sup>. Affermò anche **TOMIZZA** quella volta, facendo una descrizione ancora attuale: “Rimane l'Istria, il legame profondo tra le sue genti diverse, quella della riva in cui si parla sloveno e quelle dell'interno dalla parlata ancora veneta, genti slovene, croate, del kossovo anche, italiane, ma tutte legate irrimediabilmente all'essere istriano che significa -lo dice con orgoglio Tomizza - cultura di popolo, di abitudini, di natura e di paesaggi. Un popolo, l'istriano, che vuole stare unito oltre le ideologie, che non capisce la divisione tra Zagabria e Lubijana, che ricerca una propria autonomia fatta di cultura mista e di convivenza. Come una volta”<sup>12</sup>.

Insomma, *Materada* rivela la realtà vissuta dall'Istria come qualcosa di problematico, o meglio dire, *dialettico*, perché in continua tensione: da un lato si vede su questa parte di terra così vicina (tra italiani, sloveni e croati) una guerra feroce, l'odio tra di loro, però, da l'altro, **TOMIZZA** ci lascia la visione di quell'Istria antica raccontata da lui, terra costruita nel tempo da oriundi slavi ma anche da poveracci che trasmigravano la loro povertà dal Veneto, dal Friuli, costruendo un'unica lingua fatta dalla mescolanza dei diversi dialetti, innesti curiosi e improponibili spesso, esempio di piccola serena umanità, di cosmopolitismo semplice...

Non risulta difficile accorgersene che l'opera, al di là del fatto storico, cela in sé una confessione. L'appello di “scrittore di frontiera”, come per forza d'inerzia, mette

---

<sup>9</sup> Idem.

<sup>10</sup> Di una intervista di Lele Stoppani a Fulvio Tomizza nella sua casa a Materada, anno 1998, vedi [http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e\\_ep/e\\_ep1/tomizza.htm](http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e_ep/e_ep1/tomizza.htm)

<sup>11</sup> Idem.

<sup>12</sup> Idem.

## Materada

in luce l'indole *dialettica* del racconto. La confessione è innestata dai fatti descritti, dai luoghi nominati, dai personaggi avviluppati. Alla fine del racconto, appare una donna che fa ricordare il protagonista un passato non troppo lontano però sempre migliore di quello vissuto nel presente. Si evince di nuovo il dolore e la nostalgia della obbligata partenza, una vita in dissolvenza. Poi, un'ultima rimembranza, la festa della Madonna della Neve -patrona di Materada- che di passata fa osservare lo svuotamento di *Materada*, l'esodo consumato degli italiani, la snazionalizzazione dell'*Istra*, la perdita dell'identità. Sino alla fine è possibile evincere la dualità nella quale si è dibattuto **FULVIO TOMIZZA**, il quale, con dolore ma anche con gagliardia sigilla, incominciando con *Materada*, la sua umanità bifronte: un destino lacerante però anche, un duplice amore.

### **Come si può classificare lo stile o corrente letteraria di FULVIO TOMIZZA nella narrativa italiana di oggi**

Alcuni anni fa, l'associazione bolognese, "Bologna - Za Mir. Per la Pace", costituita per rispondere concretamente e per sensibilizzare i bolognesi (ma non solo) al dramma dei popoli della ex Jugoslavia, invitò allo scrittore **FULVIO TOMIZZA** per parlare della sua terra d'origine dove, da qualche anno tornava a vivere (da maggio ad ottobre), ma, principalmente, per conversare dei suoi libri e della sua scrittura.

In quest'intervista<sup>13</sup>, all'autore fu domandato se la qualifica di uno "scrittore di frontiera" era stata ben fatta. Riprodurremo qui le parole dell'autore che esprimono in modo pieno cosa significa parlare, oggi, di uno scrittore di confine quale è stato **FULVIO TOMIZZA**.

**Elio Cipriani:** -"La prima domanda è quasi d'obbligo. L'esperienza vissuta in prima persona ha fatto di lei uno scrittore di frontiera, nel solco della più autentica tradizione triestina e mitteleuropea<sup>14</sup>..."

**Fulvio Tomizza:** - "Sì, mi è stato attribuito il termine di scrittore di frontiera. È una classificazione, che a volte va stretta, altre volte mi sta giusta: credo di non averne

---

<sup>13</sup> "L' altra Frontiera", a cura di Elio Cipriani, 1996.

<sup>14</sup> "Il termine -segnala il professore Marco Cossutta- ovviamente è tedesco e designa geograficamente il centro europa. Viene usato nella accezione moderna dagli anni '30 in Germania per indicare uno spazio di influenza teutonico in aree non tedesche. Poi diviene sinonimo quasi di nostalgia per l'Impero asburgico. Si definiscono mitteleuropei scrittori come Musil e Roth; uno spirito mitteleuropeo è quello che volge lo sguardo a quella realtà multi-etnica e multiculturale che era l'Austria-Ungheria. A Trieste ci sono stati scrittori mitteleuropei: Cernigoj, ad esempio; più di recente: Magris, che ha fatto la sua fortuna rilanciando in Italia questo concetto. Insomma, il sostantivo è una sorta di richiamo a quest'area geo-politica, una sorta di sogno di convivenza, Materada non dà un' immagine mitteleuropea dell'Istria, la mitteleuropa era un'Istria dove tutti convivevano pacificamente. Si può affermare che Materada descriva gli esiti della fine della mitteleuropa in una piccola parte di questa. In realtà il termine 'mitteleuropea' si dice /miteloiropa/ ma qui lo si pronuncia all'italiana. Trieste, dicono, è una città mitteleuropea, una delle capitali della mitteleuropa, ma solo quando non si imbandiera di tricolori e non inneggia alla sua impropria italianità".

## Materada

altre. Sono uno scrittore di una frontiera. È stato Paolo Milano, un grande critico scomparso, il quale scriveva una rubrica su “L’Espresso”, che nel lontano 1960, quando esordii con “Materada”, disse pressapoco che si era affacciata in Europa una nuova letteratura, una letteratura di frontiera, per lui rappresentata fino ad allora dagli scrittori della Berlino bifronte, come Günter Grass: polacco di nascita, con retroterra slavo, che scriveva in tedesco... Quando arrivò sul suo banco il mio libro, che non poteva classificare in nessuno dei filoni della narrativa italiana del tempo, neanche fra i giovani, scrisse che non gli restava che rallegrarsi, perché anche da noi era nato uno scrittore di frontiera. Da allora mi è rimasto appiccicato. Poi, naturalmente, il mondo si è ancora più complicato, in parte si è evoluto, e dopo tanti anni, trovandomi a una riunione del Pen Club Internazionale proprio sul tema della letteratura di frontiera -davanti a tutti i miei colleghi scrittori di frontiera, anche se venivano da zone in cui la frontiera non si era neppure affacciata- ho rivendicato il titolo, perché mi sembra che quando si parla di frontiera si debba pensare a qualcosa di reale, ad un mondo determinato da una frontiera con la quale bisogna fare i conti, proprio uno sbarramento di confine. In tutta la mia infanzia, adolescenza e giovinezza ho dovuto sempre misurarmi con questa frontiera che ci divideva sempre, divideva Trieste dall’Istria, certi istriani da altri istriani. Soprattutto, passarla significava un po’ fare un esame di coscienza, fare i raggi x. Significava, come purtroppo è successo a me, portare il padre morente con un’autolettiga da Trieste e fargli attraversare questa frontiera, perché lui voleva morire sul letto di casa. E quindi urlare facciamo presto, mentre occorreva aspettare, rispettare questa regola di incolonnarsi... La frontiera è veramente qualcosa di reale e di molto sofferto che mi grava addosso”.

Fulvio Tomizza è nato in Istria, abbandonandola all’età di 17 anni per seguire la famiglia, profuga a Trieste, a seguito delle disposizioni previste dal Memorandum di Londra (1954). Successivamente torna in Jugoslavia per completare gli studi, quindi si stabilisce definitivamente in Italia, lavorando come giornalista presso la sede Rai di Trieste. Tomizza si afferma come scrittore nel ’60 col romanzo “Materada”, pubblicato da Mondadori nel quale descrive, con ritmo incalzante e grande azione, “l’esodo” dei profughi istriani in Italia (e nel mondo). Alla fine saranno trecentocinquantamila. “Materada” fa parte della cosiddetta “trilogia istriana”, composta anche dai successivi romanzi “La ragazza di Petrovia” (’63) e “Il bosco di acacie” (’66), che nel ’89 viene a far parte del volume “Poi venne Cernobyl”. Nell’edizione tascabile del ’93, “Il bosco di acacie” comprendeva anche i racconti “Viada Materada” e “L’Ente”, pubblicati precedentemente in “Ieri, un secolo fa” (’85). Tomizza ha scritto una ventina di opere, tradotte in dieci lingue e pubblicate in molti paesi d’Europa; tra i suoi più famosi ci sono “La miglior vita” e “L’amicizia”. Poi per Bompiani è uscito un suo ultimo libro di racconti: “Alle spalle di Trieste”. Finalmente in 1996 “Dal luogo del sequestro”, in 1997, “Franziska” e in 1999, “Nel chiaro della notte”. Fulvio Tomizza è morto nel 1999.

Cos'è L' ISTRIA<sup>15</sup>

L'*Istria* (serbocr. *Istra*), è una penisola di forma triangolare che si protende nell'Adriatico settentrionale tra i [golfi di Trieste](#) e di [Fiume](#). All'apice del triangolo si trova il Capo Promontore, mentre verso terra il limite non è perfettamente determinato. Secondo alcuni autori per i quali [Trieste](#) fa parte dell'*Istria*, tale limite giunge fino alla Sinclinale del Timavo. Morfologicamente si distinguono tre zone: l'*Istria bianca*: è la più interna, calcarea ed elevata, nella quale si hanno i rilievi del monte della Vena e dei monti Caldiera (monte Grande, m 1396); l'*Istria gialla*: è formata da colline di arenaria fortemente modellate dall'erosione, che non raggiungono i 500m di altura; l'*Istria rossa*: prende il nome della copertura di suoli ricchi di ossidi di ferro e idrossidi di 300m degrado verso il mare. Tipiche sono le insenature provocate dall'ingresso del mare in tronchi di antiche valli (valoni di Leme, di Fianona, ecc.). Le precipitazioni medie annue sono di circa 1000mm sulla costa e salgono a oltre 3000mm nell'interno. La vegetazione mediterranea tipica non attecchisce bene sul versante oriente, battuto dai venti freddi balcanici. Salendo di quota si passa a Querceti, Castagneti, Faggeti. L'idrografia superficiale manca nelle zone calcaree, tipicamente calcificate; i soli corsi d'acqua nascono nell'*Istria gialla* (Rosandra, Rissano, Arsa, ecc.); l'unico lago, quello d'Arsa è stato prosciugato. **Agricoltura**: (frutteti, vigneti) **e allevamento**; le industrie, oltre alle foreste, sfruttano il carbone dell'Arsa e la bauxite nell'*Istria rossa*. Notevoli anche la pesca ed il turismo (Pirano, Brioni, Rovigno, Abbazia). Gli abitanti erano italiani sulle coste, slavi nell'interno. Dopo l'ultima guerra gli italiani sono emigrati. Attualmente l'*Istria* è compresa nella Jugoslavia (nella Slovenia a N., nella Croazia a S.). Il centro maggiore è *Pola* (cantieri navali, distillerie). **Preistoria e Storia**: Alcuni elementi attestano la cultura musteriana presso Postumia. Durante l'età dei metalli si hanno villaggi fortificati su alture con gli usi funerali dell'inumazione e della cremazione. Alcuni vasi dipinti dell'età del Ferro (secc. VIII-V a. C.), documentano i rapporti dell'*Istria* con l'[Apulia](#). Sottomessi dai [Romani](#) nel 178-77 a. C., Cesare vi fondò le colonie di *Trieste*, *Pola*, *Parenzo* e Augusto estese il territorio dell'*Arsa* sul Quarnaro. Dopo i contatti con i [Romani](#) seguì un periodo in cui l'*Istria* fu attratta nell'orbita del vescovado d'[Aquileia](#) fino alla caduta dell'Impero e della potenza [Romana](#) con l'avvento del dominio [barbarico](#) e l'ascesa di [Bisanzio](#) le sue vicende si complicarono e risentirono dello scontro d'interessi tra Occidente e Oriente. Caduta sotto i [Franchi](#) (787), divenne una marca e fu, nel secolo X, unita da Ottone I alla [Baviera](#) (952), e quindi da Ottono II alla [Carinzia](#) (976). Durante il periodo altomedievale le terre istriane furono concesse tra gli imperatori tedeschi e i patriarchi d'[Aquileia](#), in un gioco serrato di conflitti che coinvolgeva i contendenti, egualmente desiderosi d'estendere la propria influenza. Per sottrarsi a così difficile situazione, già nel 932 [Capodistria](#), seguita poi dalle altre terre istriane, aveva fatto alto d'omaggio a [Venezia](#), ottenendone protezione e vantaggi commerciali. Da allora, pur tra molte difficoltà, fu [Venezia](#) a imporsi sugli altri concorrenti, benché nel 1208 da Ottone IV la

<sup>15</sup> Grande Enciclopedia Universale Curcio delle Lettere, delle Scienze, delle Arti, Curcio Editore, S.p.A., Roma, 1974, pag. 5602-5603, volume 12.

## Materada

regione fosse concessa al patriarca d'Aquileia predominio dei conti di Gorizia (sancito dalla **pace del 1251**) all'interno della penisola le città costiere appoggiate a Venezia favorirono con la **pace di Treviso** (1291) il dominio della **Serenissima** su tutta la costa da Capodistria a Rovigno. Gran parte dell'Istria fu poi sottomessa a Venezia nel 1420. Gorizia, la **Contea d'Istria** e la **Carnia**, estintisi nel '500 i conti di Gorizia, passarono invece agli **Asburgo**, già signori di Trieste. Il resto del territorio fu controllato dalla **Repubblica di Venezia**. Con il **trattato di Campoformio** (1797) passò all'**Austria**, che dovette poi cederla alla **Francia**, parte nel 1805 (**alta Carinzia, Carniola, Gradisco**) per il **trattato di Presburgo** e parte nel 1809 (**Goriziano, Trieste, Contea d'Istria**) per quello di **Schönbrunn**. Le zone cedute nel 1805 fecero parte dal 1806 al 1809 del **Regno Italico** e quindi, dopo una breve riconquista austriaca, vennero congiunte alle altre nella nuova unità amministrativa delle **Province Illiriche** (1809). Rioccupata dagli Austriaci, intervenuti a fianco della VI coalizione (1813), fu loro assegnata alla Restaurazione, contro il ristabilito dominio asburgico nel corso del Risorgimento italiano, si manifestò un crescente movimento patriottico, vivace e diffuso anche per la frequenza dei contrasti col vicino elemento slavo, alimentati dalla politica austriaca. Quando lo **Stato Italiano**, costituitosi in regno (1861) ed estesosi alla **Venezia Eugenia** (1866), dedicò al proprio consolidamento interno ed internazionale limitando gli sforzi per unire a sé le terre, come l'Istria; ancora soggette all'**Austria**, alleandosi per giunta con questa (1882), il movimento patriottico istriano entrò nella fase dell'irredentismo impegnandosi in una lunga lotta per salvaguardare l'italianità della zona contro la prospettiva della snazionalizzazione e per la finalità più lontana del congiungimento all'Italia. Il travaglio irredentistico si concluse felicemente con l'esito della prima guerra mondiale, alla quale parteciparono molti volontari istriani tra cui il martire **Nazario Sauro**. L'Istria venne unita all'Italia nei limiti delle **Alpi Giulie**, fino a **Fiume**, ma sorse allora una nuova questione etnica per l'incorporazione nello stato italiano della cospicua minoranza corata e slovena. Ciò provocò l'occupazione danuziana di **Fiume** (1919-1920) prima e il **trattato di Rapallo** con la **Iugoslavia** in seguito (1920). La situazione si rovesciò al termine del secondo conflitto mondiale quando la maggior parte dell'Istria fu connessa alla **Iugoslavia** col conseguente esodo di molti italiani. La parte noroccidentale fu invece divisa nelle Zona A e B, rispettivamente date da amministrare agli Anglo-Americani e alla **Iugoslavia**. La prima, con centro **Trieste** è stata poi accordata dagli Anglo-Americani, in amministrazione, all'**Italia** (1954). **Dialetti**: Nonostante la forte emigrazione di popolazione italiana, seguita all'occupazione iugoslava, nelle città e nei villaggi si ha ancora una notevole diffusione di dialetti italiani. Fra gli abitanti della campagna prevalgono invece dialetti sloveni a Nord, croati (stocavi ciacavi) a Sud.

**UN PO' DI STORIA:**

**UNA RIFLESSIONE SUI “Balcani” E GLI ORIGINI DEL CONFLITTO**  
**NELLA ex Jugoslavia<sup>16</sup>**

I **Balcani**, una penisola protesa tra il mar Adriatico, lo Jonio, il Mediterraneo, l'Egeo e il mar Nero; un mosaico di popolazioni: greci, albanesi, valacchi, armeni, romeni, slavi, bulgari, ebrei, tzigani. Varie le confessioni religiose: cattolica, ortodossa, protestante, musulmana, ebraica. Una divisione politica tra Croazia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia, Albania, Grecia, Bulgaria e Turchia. Tutto questo è la regione balcanica. È subito facile intuire che questa zona sia stata esposta più di altre nel passato al pericolo di squilibri, tensioni, nazionalismi, guerre. Purtroppo possiamo inoltre affermare, con sufficiente sicurezza, che i problemi deflagrati allora sono oggi ancora piuttosto lontani da una positiva e definitiva risoluzione. Il conflitto che definiamo genericamente come quello che ha dilaniato la ex Jugoslavia non è che l'ultimo atto in quella che già gli storici hanno definito la “crisi dei Balcani”. Tutte le inquietudini che hanno percorso questa regione hanno origini lontane nel tempo scoppiate già violentemente tra la fine dell' 800 e i primi anni del XX secolo. Nel 1878 il Congresso di Berlino aveva cercato di dare sistemazione ai possedimenti turchi in Europa, sanzionando l'indipendenza della Serbia, del Montenegro e della Romania. Successivamente la Turchia subì un'altra perdita territoriale, con l'annessione di Creta alla Grecia. Era ormai chiaro che l'impero ottomano, da secoli in crisi, stava entrando in una fase di irreversibile disgregazione. In vista della sua definitiva rovina si trattava di vedere chi ne avrebbe beneficiato. Su questo si aprì la competizione tra le grandi potenze: la Germania non nascondeva di mirare ad una durevole egemonia sulla regione così come la Gran Bretagna aveva interessi sia economici che militari e, non ultima, la volontà di impedire un eccessivo rafforzamento tedesco. L'impero austro-ungarico e Russia invece manifestavano una rivalità più diretta: il primo voleva allargarsi a spese della Turchia e d'altra parte intendeva porre sotto controllo il nazionalismo balcanico, in particolare serbo, che sempre più rappresentava una minaccia. La Serbia infatti aspirava all'egemonia su tutti i popoli slavi dell'area, compresi quelli sottoposti alla corona asburgica. La Russia, di contro, appoggiava il nazionalismo serbo per accrescere la propria influenza sulla regione e per dar compimento al suo progetto di arrivare ai mari caldi servendosi dell'ideologia panslava. Anche l'Italia non nascondeva il desiderio di allargare i suoi territori sull'Adriatico. Per chiudere il quadro dobbiamo ricordare infine che i nazionalismi della regione erano ormai maturi, socialmente e politicamente, per l'indipendenza.

La situazione, già confusa e contraddittoria, precipitò con il 1908, quando una

---

<sup>16</sup> Elena Ramacciotti : “Un vicino inquieto” Vedi:  
[http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e\\_ep/e\\_ep1/balcani.htm](http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e_ep/e_ep1/balcani.htm)

rivolta delle truppe turche in Macedonia, portò al potere a Istanbul il gruppo progressista -costituzionalista dei «giovani turchi» che però non riuscirono a trasformare il loro stato da un impero multinazionale debole in uno stato nazionale forte. I primi contraccolpi di questa rivalità costituzionalista portarono alla proclamazione dell'indipendenza bulgara e l'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria. L'espansione territoriale austriaca provocò l'ostilità sia della Serbia (privata di uno sbocco al mare), sia dell'Italia. Nel 1910 dopo la Serbia, la Romania e la Bulgaria nasceva un altro stato indipendente balcanico: il Montenegro. I comuni interessi antiturchi avrebbero rapidamente portato Serbia, Bulgaria, Montenegro e Grecia a unirsi nella Lega balcanica e, nel 1912, ad attaccare quello che restava dell'Impero ottomano. Uniti nella guerra, però, gli stati balcanici si trovarono ben presto divisi sulla pace: nel 1913 scoppiò infatti la guerra tra Bulgaria e Serbia per la spartizione della Macedonia che coinvolse, a fianco della Serbia, gli altri stati della Lega. La Serbia risultò vincitrice ma continuò a vedersi impedito lo sbocco al mare essenzialmente se non esclusivamente per l'opposizione dell'Austria che non trovò altra soluzione che tenere i serbi sotto un controllo soffocante. Questo portò ad una violenta e rapida crescita del nazionalismo serbo e ad una tendenza allo scontro con l'Impero asburgico. Era una situazione così esplosiva che l'intervento nella regione di una qualsiasi delle grandi potenze europee avrebbe minacciato di trasformare il conflitto locale in un conflitto di dimensioni assai più vaste, in una verifica degli equilibri e dei rapporti di forza di tutto il continente. Verifica a cui si fu inevitabilmente costretti pochi mesi dopo, quando a Sarajevo il serbo nazionalista Gavrilo Princip uccise l'erede al trono d'Austria, l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie: era il 28 giugno 1914. La prima guerra mondiale scoppierà poco dopo, proprio nella polveriera balcanica.



**“BALCANIZZAZIONE”:** *una parola arrivata sul dizionario.*

Come è immediatamente evidente, il termine “balcanizzazione” deriva da Balcani, la regione (o penisola) che si estende dal Mar Nero all’Adriatico. Fra fine ‘800 e inizi ‘900 quella zona, dalla realtà assai complicata sotto il profilo etnico e religioso, sottoposta a numerose pressioni esterne, fu particolarmente “calda”: non solo i paesi, di recente indipendenza, che la formavano erano internamente turbolenti, ma anche i loro reciproci rapporti erano infuocati. In rapporto alle condizioni della penisola balcanica durante questo periodo, nei giornali britannici viene coniato il termine *to balkanize*, col significato -registrato già nel 1931 da Alfredo Panzini- di “ridurre un paese alle condizioni di disordine e violenza [...] usuali negli Stati balcanici”.

Un importante dizionario francese, il *Robert*, dà al sostantivo *balkanisation* il

## Materada

significato di “spezzettamento politico d’un paese, d’ un impero” e ne data la comparsa al 1920 circa in relazione ai Balcani e la sua estensione ad altre aree del globo addirittura al 1966.

Oggi, sfogliando l’ultimo *Zingarelli*, si può leggere alla voce **balcanico**, oltre al primo significato che si riferisce ovviamente a tutto ciò che è relativo alla penisola balcanica, un secondo che recita: “caotico, violento, secondo la maniera di governo ritenuta tipica degli antichi stati balcanici”.

I paesi che si trovano nella zona dei Balcani, secondo il sito su internet <http://www.osservatoriobalcani.org/article/archive/66/> sono:

*Albania*

*Bosnia Erzegovina*

*Bulgaria*

*Croazia*

*Kosovo (USM)*

*Macedonia (FYROM)*

*Montenegro (USM)*

*Romania*

*Serbia (USM)*

*Slovenia*

L'ETIMOLOGIA DEI 'NOMI' DEL VILLAGGIO DI Giurizzani E DI  
"Materada".

**Giurizzani - Juricani**

Il paese ebbe questo nome da Iurzan della famiglia Tomizza, oriunda dell'Albania e che, per le sue vicende, ebbe l'assegnazione, nel XVII secolo, di estesi campi e pascoli con case annesse. Giurizzani divenne, poi, il soprannome della famiglia Tomizza. È un paese che si trova ad I km ad ovest di Mattereda, sulla strada verso Umago. Il nucleo centrale, composto da vecchie case in pietra, è circondato da nuove costruzioni, nelle quali hanno trovato sistemazione alcune trattorie. Il borgo è ora il più grosso centro del territorio di Mattereda. A nord, una strada che poi diventa sterrata, conduce attraverso la valle del torrente Potocco, oltre i casali di **Pizzudo** superiore, nome latino, fino al paese di **Vardizza**, posto sotto le falde del monte Scarlania. Da Vardizza si coglie il panorama della valle e di tutta la costa umaghesa. È situato su un luogo elevato, quasi una vedetta, da cui deriva il suo nome slavizzato dal veneto "vardàr".



*Una casa rustica del borgo*

Qualche centinaio di metri a sud di Giurizzani si trovano le case di Cranzetti, così chiamato dal soprannome della famiglia Coslòvich-Còsolo. Sulla strada che da Giurizzani scende al mare, andando verso ovest, il primo paese che si incontra è Cipiani o Cipriani, un borgo agricolo che sfrutta le belle campagne che lo circondano.

**Mattereda - Materada**

*Mattereda* è un grosso borgo circa a metà strada tra Umago e Buie. Il nome del paese è forse derivato dalla voce "massa", poi trasformatosi in "matta", con il significato di possesso agricolo maggiore, antica tenuta imperiale, voce prebizantina risalente al diritto privato romano. Da massa-matta dovrebbe essere derivato il toponimo Matteredatus e, quindi, Mattereda. Il geografo arabo Edrisi, nel 1153 indicò Mattereda con il nome di "Tamat, R.S." nel suo "Libro del re Ruggero", compilato per ordine dell'omonimo re di Sicilia e nel quale erano indicati i possedimenti del patriarcato di Aquileia. Non si sa quale importanza avesse allora questo paese per esser stato citato in quest'opera. Era feudo di privata giurisdizione del comune di Umago e confinava col territorio di S. Lorenzo di Daila e con quello di Buie. Dopo la prima guerra mondiale fu comune censuario di Umago. A sud del paese si trova il bosco Vidia con dei bei roveri attorno all'altura che i Croati chiamano Karovlje.

## Materada

Perciò si dice che l'etimo di questa parola deriva di «matta rada», ossia «bosco di cespugli (o macchia) rada». Secondo un autorevole studioso, Mario Doria, dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Trieste, è possibile che da prima il nome fosse *Mattarada*, che poi si è trasformato, automaticamente, in *Mat(t)erada*, senza riguardo alcuno al fatto compositivo, ossia alla concordanza del sostantivo 'matta' con l'aggettivo femminile rada (rado «rado, non fitto, raro», e voce comune anche nei dialetti veneti, oltre che nella lingua letteraria). La variante *Mat(t)erada* si deve ad una formazione dialettale (venete). La parola può trovarsi scritta anche con doppia 't'.

Nel XVII secolo questo feudo fu assegnato alla famiglia Tomizza, che il Gravisi indica oriunda dell'Albania e che si trasferisce qui a seguito delle invasioni turche dell'epoca. Il territorio di Matterada è un lembo di calcare eocenico sovrapposto alle formazioni di cretacee con numerosi fossili, del piano liburnico. Le case contadine di Matterada sono quelle di un tempo ma non hanno più i bei colori ormai stinti e anche gli abitanti non sono gli stessi. I pergolati, le aie, le stalle sono nuovamente curate e la vecchia chiesa, con il suo campanile piatto, è sempre il cuore del paese.



*La Madonna della Neve*

La chiesa è stata ricostruita, nel 1664, dall'allora gastaldo o amministratore Giorgio Tòmica o Zorzi Tomizza, come ricorda una pietra murata sulla facciata con il campanile a bifora, baroccheggianti, che è ancora senza le sue campane. Il campanile a torre è staccato dalla chiesa, è senza cuspide e perciò si definisce piatto; lo si scorge da molto lontano, inconfondibile, proprio per questa mancanza.

La chiesa è dedicata alla **Madonna della Neve** la cui ricorrenza è il 5 agosto mentre quella del patrono e protettore della cittadina S. Valentino, è il 14 febbraio. L'interno è arredato con decorazioni e con un bell'altare. Sui registri della canonica si leggono iscrizioni in glagolitico, l'alfabeto paleoslavo anteriore al cirillico, che dovrebbero essere anteriori alla metà del XVII secolo. Nel 1784 la chiesa di Matterada passò al vescovo di Cittanova. Prima la Chiesa era sottoposta al capitolo di Umago; divenne parrocchia nel 1859. A fianco della chiesa c'è il cimitero con grandi cipressi a file. Appoggiate al fianco della chiesa, nel cimitero, tre grandi pietre tombali, con scritte in latino, riportano scolpite figure, che dovrebbero rappresentare i mestieri dei defunti.

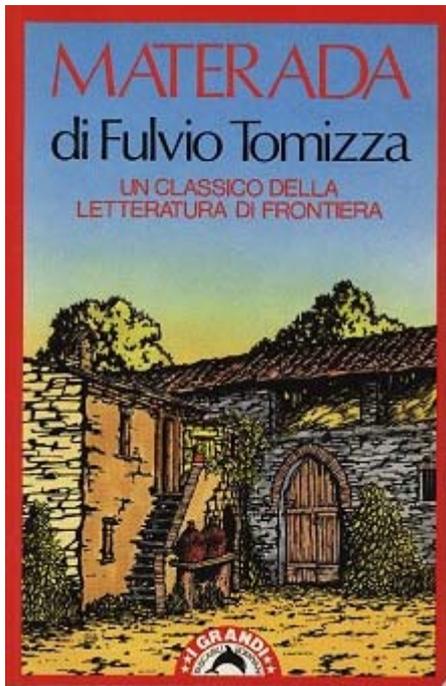
## Materada

## Materada

### UNO SPECIALE DI 'TRIESTE'

Con motivo del **CINQUANTENARIO** del ricupero di *Trieste* dall'Italia (26-10-1954/2004), il *Corriere della Sera* ha pubblicato un rilevante articolo di data 24 ottobre 2004, pp. 19-22.

**BIBLIOGRAFIA**



**Edizione italiana:**

**Fulvio Tomizza, Materada**

I Edizione “I grandi Tascabili”  
Bompiani Edit. (Milano, 1990)  
Copertina di Aurelia Raffo

2. *Elg Enciclopedia della Letteratura Garzanti*, editore S.p.A., Italia, 1992.
3. *Grande Enciclopedia Universale Curcio delle Lettere, delle Scienze, delle Arti*, Curcio Editore, S.p.A., Roma, 1974.
4. *Il Corriere della Sera*, 24 ottobre 2004, “Speciale Trieste 1954-2004” (pp. 19-22)

**Pagine su internet:**

1. **GLORIA RABEC-CONDRIĆ:** “*Fulvio Tomizza dentro un microcosmo sconvolto e lesò*” in *La Repubblica Letteraria Italiana. Letteratura e Lingua Italiana online* ([www.repubblicaletteraria.net](http://www.repubblicaletteraria.net)).
2. **Intervista:** “*L’altra Frontiera*” a cura di Elio Cipriani. ([www.regione.emilia-romagna.it/laguna](http://www.regione.emilia-romagna.it/laguna))
3. **Intervista** a Fulvio Tomizza di Lele Stoppani, anno 1998. ([http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e\\_ep/e\\_ep1/tomizza.htm](http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e_ep/e_ep1/tomizza.htm))
4. [www.diario.it/ccnt/speciali/Diario5anni\\_51/Tomizza\\_p104.htm](http://www.diario.it/ccnt/speciali/Diario5anni_51/Tomizza_p104.htm) (21 dicembre 2001)
5. [www.grandieassociati.it/agenzia/autori/tomizza.htm](http://www.grandieassociati.it/agenzia/autori/tomizza.htm)

## Materada

6. [www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it)
7. [www.grandieassociati.it/agenzia/autori/tomizza.htm](http://www.grandieassociati.it/agenzia/autori/tomizza.htm)
8. [www.provincia.venezia.it/gcesare/e\\_ep/e\\_ep6/amicotomizza.htm](http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e_ep/e_ep6/amicotomizza.htm)
9. [www.histria.it/pages/cultura/fulvio%20tomizza.htm](http://www.histria.it/pages/cultura/fulvio%20tomizza.htm)
10. [http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e\\_ep/e\\_ep1/balcani.htm](http://www.provincia.venezia.it/gcesare/e_ep/e_ep1/balcani.htm)

11. **Patrizia Vascotto**, “Tomizza e noi - Incontri di frontiera” su <http://www.artecultura.it/rivista/tomizza.htm>, Arte, Cultura, mensile di cultura, arte, lettere, musica e spettacolo, Hammerle Editori in Trieste - Anno IV - Numero 40 - Giugno 2001.

12. **Photo source:** <http://web.tin.it/arici/photo/lettsto/tomizza.html>

13. **Sulla pagina istriana:** [www.istrianet.ogr](http://www.istrianet.ogr) : *Articoli commemorativi in giornali Italiani, Tedeschi e Slovachi, oltre a*

- [Chiamami Città - Rimini Online](#)
- [Corriere del Ticino](#)
- [Corriere della Sera](#)
- [Gradpula.com](#)
- [Il Mattino](#)
- [Il Piccolo](#)
- [Treccani](#)
- [Rivista dell'educazione permanente \(Scuola Media Statale "Caio Giulio Cesare", Venezia-Mestre\) - Fulvio Tomizza, Uno scrittore di confine](#)
- **Interviste e documentari**
  - [Il Messaggero](#)
  - [Le grandi interviste del Bacherontius - A colloquio con Fulvio Tomizza](#)
  - [RAI - Giornale Radio \(MP3 March 28, 1999 sound clip - not currently accessible\)](#)
  - [Pensando a Tomizza, RTV Slovenia, Capodistria, Istria e dintorni \(series\)](#)
  - **Premio Tomizza**
  - [Bando del "Premio Tomizza" per la Narrativa](#)
  - [Il Giorno – Un premio letterario in memoria di Tomizza](#)

14. **I Balcani:** <http://www.osservatoribalcani.org/article/archive/66/>